

LA GUERRA IN UCRAINA

Grano, Lavrov apre al piano Onu

in Turchia il ministro russo Lavrov apre al piano Onu sui porti per l'export di grano dall'Ucraina. Ma secondo fonti ucraine non ci sarebbe invece nessuna intesa. Ieri sera cena all'Eliseo tra il presidente francese Macron e il premier Draghi. Al centro dei colloqui, oltre alla guerra, l'asse comune sull'energia contro la dipendenza dal gas russo. — Servizio a pagina 13

Grano e pace, Erdogan mediatore interessato

I negoziati ad Ankara

Lavrov apre al piano Onu per riaprire i porti e creare un corridoio sul Mar Nero

Turchia disponibile a sminare e scortare le navi di grano, ma Kiev è scettica
Roberto Bongiorno

Chi altro, se non lui? Sotto lo sguardo scettico di quei Paesi europei che da anni lo accusano di politiche aggressive, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan si accinge a vestire i panni dell'Uomo del grano. Ovvero di colui che potrebbe scongiurare una crisi alimentare mondiale dalle conseguenze imprevedibili per i Paesi in via di sviluppo.

Se ieri il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu ha incontrato ad Ankara il suo omologo russo Sergej Lavrov per discutere un piano, ideato dall'Onu, volto a creare un corridoio nel Mar Nero e farà transitare le navi cariche di grano, ciò lo si deve anche all'iniziativa del presidente turco. Ben inteso, l'accordo che si sta negoziando è ancora lon-

tano dalla sua finalizzazione.

Ci sono almeno tre ostacoli. Meglio, tre attori da persuadere. Occorre convincere la Russia ad allentare il blocco dei porti ucraini. E forse questa è la fase meno complessa data la disponibilità di Mosca. Bisogna persuadere il Governo di Kiev a togliere le mine che ha posato davanti a Odessa per proteggere la città. Infine è necessario convincere le compagnie di navigazione e di assicurazione che il corridoio del grano è sicuro. Sullo sfondo il tempo. Che sta per scadere. Molti silos sono ormai colmi del frumento della passata stagione. La mietitura del nuovo raccolto, però, è imminente.

Insomma sul mercato mondiale del grano si sta abbattendo la tempesta perfetta. Russia (20%) e Ucraina (10%) rappresentano un terzo circa dell'export mondiale (dati Fao). A ciò si aggiunga la siccità che ha creato serie difficoltà ai raccolti in Nord America e in Europa. In questo contesto già drammatico, il divieto all'export varato dall'India ha seminato il panico, scaldando ulteriormente le già alte quotazioni dei cereali (+56% dal maggio 2021).

Ecco perché occorre fare in fretta. Offertosi come garante tra le parti in conflitto, Erdogan preme. La Turchia si è resa disponibile ad

effettuare prima le operazioni di sminamento delle acque, poi a scortare le navi cariche di grano. Di principio non contraria, la Russia ha avanzato delle richieste generiche e poco chiare. Il Cremlino ha chiesto la revoca delle esportazioni agricole russe per facilitare quelle ucraine. «Se dobbiamo aprire il mercato internazionale ucraino, pensiamo che revocare gli ostacoli alle esportazioni russe sia legittimo» ha risposto Cavusoglu. Ieri, tuttavia, il portavoce del Cremlino, Dmytro Pesko, ha sparigliato le carte: è necessario che vengano revocate le sanzioni internazionali perché il grano russo possa essere consegnato sui mercati internazionali e alleviare così la crisi alimentare, ha precisato. Quanto al corridoio marittimo, è stato il ministro Lavrov a illustrare la posizione di Mosca: «Il presidente Putin ha affer-



mato pubblicamente che garantiremo la sicurezza di tali rotte e garantiremo che, quando e se l'Ucraina procederà allo sminamento e consentirà il ritiro delle navi dai suoi porti, non approfitteremo di questa situazione nell'interesse dell'operazione militare speciale in corso». «Se l'Ucraina procederà allo sminamento del porto di Odessa, come è richiesto per la ripresa delle esportazioni dei cereali, le forze russe ne approfitteranno per attaccare», ha accusato il portavoce dell'amministrazione della regione di Odessa.

Come fidarsi della parola russa? I precedenti non depongono certo a favore di Mosca. Certo, se fosse raggiunta un'intesa formale sul grano sarebbe un passo concreto verso un accordo di pace. Trovare un mediatore tuttavia non è facile. Mosca non vuole i Paesi europei, che peraltro continuano a fornire armi al Governo ucraino. Kiev, dal canto suo, guarda con grande scetticismo alla Cina, che peraltro non sembra entusiasta all'idea. Erdogan è un politico scaltro ed esperto. Non vuole che Mosca estenda la sua influenza sul Mar Nero, sempre più strategico per Ankara, decisa a portare avanti il progetto per raddoppiare il Bosforo. Inoltre vanta rapporti economici di primo piano con i due belligeranti. Se Mosca è il primo partner commerciale, il business con Kiev è da 5 anni in crescita esponenziale.

La storia a volte compie percorsi involuti per arrivare a situazioni che rasentano il paradosso. E così Erdogan, il capo di Stato che negli ultimi sei anni ha sferrato più offensive militari (tre operazioni contro i curdi nella Siria settentrionale), inviando i suoi soldati a combattere in Libia, e fornendo assistenza militare diretta in Nagorno Karabakh, potrebbe essere il mediatore più credibile, il potenziale uomo della pace. D'altronde la Realpolitik non ama guardare alle contraddizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo raccolto è imminente, i silos sono pieni. Sul mercato rischia di abbattersi la tempesta perfetta